



Cronache Parrocchiali

di

ALBESE con CASSANO



SETTEMBRE 1955

Numero 9

CRONACHE ALBESINE: Impressioni

UNA RIFLESSIONE PEREGRINA.

« Non c'è personalità, per quanto spiccata e rispettabile, che non possa essere distrutta dal ridicolo, sia pure, questo, meschino e sciocco.

Osservate l'asino, per esempio: la sua personalità è quasi perfetta, esso è uno spirito eletto fra gli animali più umili, eppure guardate dove l'ha condotto il ridicolo. Invece di sentirsi lusingati quando ci chiamano asini, restiamo in dubbio ».

Queste affermazioni mi hanno più volte fermato in una riflessione: noi abbiamo paura del ridicolo e sacrificiamo, per poterlo sfuggire, le nostre belle tradizioni cristiane e la nostra coscienza.

Questa paura di essere ridicoli agli altri o a se stessi tiene lontani molti giovani dal praticare il cristianesimo: pare loro di menomarsi.

Esteriormente sembrerebbero i padroni del mondo; interiormente sono disposti a tradire ed a diventare pecore che si conformano. Una certa presunzione di essere usciti da una specie di infanzia, il contatto con il progresso e con alcuni problemi delle scienze fa loro ritenere sorpassato un patrimonio di sapienza e di fede che i genitori hanno deposto nel loro cuore. Mentre prima essere cristiano era un titolo di nobiltà spirituale, oggi, per paura di essere giudicati dei sorpassati, esso non lusinga molti. Eppure non dobbiamo arrossire della nostra fede, perché il rispetto umano è fatto di ombre e di ignoranza.

E beh? Cosa centrano quelli di Albese, Cassano e Sirtolo. Mah!...

S. E. MONS. MAZZOTTI ARCIVESCOVO DI SASSARI

E' stato illustre nostro ospite ed ha dato buon esempio agli uomini frequentando la dottrina come un umile fedele.

Quale richiamo dovrebbe essere!

A nome della Parrocchia lo ringrazio profondamente.

A S. E. porgiamo cristiani e devotissimi auguri

per il suo 50° di sacerdozio ed anticipiamo quelli per il suo 25° di episcopato.

LA NOSTRA CHIESA.

L'ho sentita lodare anche oggi. E' veramente bella, ben tenuta. L'altare è sempre rallegrato dalle tinte delicatissime di molti fiori. A questo punto, mentre debbo ringraziare le molte persone che offrono i fiori, in modo particolare ringrazio (può sembrare poco, vero?) il sig. Giovanni Pozzoli il quale con animo gentile ne dona in abbondanza.

Quando ci sono i fiori si è più attratti ed anche il vostro parroco non sente il peso dei numerosi gradini e gli rimane il fiato per salutarvi tutti.

ANAGRAFE.

MORTI:

— Brenna Angelo fu Leonardo di anni 50.

DUE VISITE ILLUSTRI E UNA MENO ILLUSTRE

La prima quella di Sua Eccellenza Mons. Arcangelo Mazzotti, Arcivescovo di Sassari, che ci fa l'onore di avere una certa predilezione per Albese. Nella lontana e forte sua Isola, allorchè il grano è maturato e il sole ha riarso la terra, la quiete di Albese, il verde della Brianza gli si affacciano con desiderio e così è che per qualche giorno Sua Ecc. diventa nostro concittadino onorario. Fin che c'è quello zucchetto violaceo che in chiesa la mattina ravviva l'altare o che si intravede tra lusco e brusco nella penombra durante la preghiera serale, ci sembra di avere un protettore di più ed un altro intermediario fra il cielo e la terra.

Almeno mi pare di dar così intrepretazione ai vostri sentimenti di proverbiale ospitalità e a quelli della vostra cordiale devozione, cari amici, giacchè voi non esternate niente.

Probabilmente il Signor Parroco avrà spiegato a Sua Eccellenza che siete vinti da una strana timidezza, a dir poco. Ma voi non lo sapete che in strada o sulla soglia della chiesa il Vescovo si saluta? Che gli si fa una piccola riverenza? Che gli si chiede di baciare l'anello (e al bacio è annessa una indulgenza?) Che le stesse cose si insegnano ai bambini, che, come i grandi, vengono benedetti? Voi invece - e voi donne specialmente - tirate via dritto dritto, salvo poi voltarvi dopo qualche passo, fermandovi a commentare. A un ospite, un sorriso e l'ossequio dovuto fa sempre piacere.

LA SECONDA VISITA

è stata quella di Sua Eccellenza il Vescovo di Tripoli. Si è fermato poco poco e non so chi abbia potuto vederlo. Però se proprio ne siete curiosi, fatevi dare da una Donna di Azione Cattolica il giornalino « In alto » di luglio e ne troverete la fotografia in seconda pagina.

E dopo ciò non montate in superbia, visto che ad Albese convengono da lontano persone così illustri.

Ma a farvi venire a più modesti pensieri bisogna che vi dica della terza visita, quella di

MIO CUGINO BRONTOLONE.

Vi ricordate di A. Z. Rampin del quale sono stato ospite l'inverno scorso a Saltincielo? Ebbene, egli ha voluto restituirmi la visita.

Ahimè! Devo dirvi che le sue impressioni albesine non sono state eccessivamente meravigliose. Prima di tutto rientrava da un viaggio in Svizzera, paese ordinato dappertutto e pulito, che per ragioni di lavoro e di commercio conoscete anche voi benissimo. Poi mio cugino si è innervosito per la faccenda dell'acqua che è venuta a scarseggiare sul più bello delle vacanze: non imboccava mai (è proprio il caso di dirlo) il momento giusto: o rimaneva con la barba mezza rasa e mezza da radere, o gli rimanevano le mani insaponate mentre il rubinetto dava l'ultimo singhiozzo e si rifiutava di risciacquargliere, e gli sfuggiva di mano il bicchiere quando per la veemenza dell'aria nelle canne vuote usciva uno starnuto invece dell'acqua da bere.

Vi basti dire che sono arrivato al punto di offrirgli di provvedere tante bottiglie di acqua Plinia del Tisone da dissetarsi e lavarsi con quella, pur non avendo la speranza che la Società Plinia mi desse in regalo né un'automobile, né un frigorifero come oggi si usa.

Invano io gli dicevo che

NON SOLTANTO QUANDO PIOVE

ad Albese d'acqua potabile ce n'è, che c'è un pozzo nuovo nuovissimo che ad ogni minuto secondo dà tant'acqua così; invano lo assicuravo che non è colpa del Comune se non si poteva distribuirla. Mio cugino non voleva udire ragioni: invocava la stagione estiva, l'igiene, la pulizia, la civiltà, il progresso per dirmi che dal momento che l'acqua c'è,

in Svizzera (tanto per stare nell'esempio) si sarebbero mosse le Autorità sanitarie, civili, cantonal, federali, il Presidente della Repubblica, ma non avrebbero lasciato la povera gente, con magari dei malati, in secco.

PER VUOTARE IL SACCO ,

vi dirò che anche il mio caro cugino non mi ha nascosto di non essere molto edificato dalla pulizia delle strade del nostro paese. Non disconosceva che Albese è un paese rurale, nè avrebbe voluto che si installassero - come nei paesi di soggiorno e di cura - dei cestini di ferro per la raccolta dei rifiuti. Però - diceva - uno spazzino, se c'è, non può far tutto e tocca agli abitanti a non abbandonare e a non lasciare per giorni e settimane, magari nel bel mezzo della piazza del paese, cartacce, latte vuote, cocci di bottiglie, ecc. ecc. con pericolo fra altro della incolumità delle persone e specialmente dei bambini che potrebbero cadere, ferirsi e infettarsi gravemente.

Così diceva A. Z. Rampin, che voleva sostenere che dall'ordine e dalla pulizia delle strade si può conoscere il grado di tutte le virtù religiose e civili degli abitanti. Voi direte:

CHE CARATTERACCIO!

Infatti abbiamo quasi litigato: diamine, non siamo mica in..., ho ribattuto io, discretamente mortificato.

Basta, per lasciarsi buoni amici, come poi ci siamo lasciati promettendomi lui di ritornare ad Albese e promettendogli io di farglielo trovare pulito, ho voluto condurlo alla Passione di Cristo, a Erba. E qui devo dirvi che quando il bello è bello se ne entusiasma anche un originalone come A. Z. Rampin, senza riserve.

Per mio conto ho ammirato assai la sacra rappresentazione dal suo lato artistico - di recitazione e di quadro. Se dovessi fare una critica personale (ammesso che ne avessi la competenza) è che l'arte recitativa ha prevalso un po' a detrimento del sentimento genuino ed ho un po' rimpianto la partecipazione delle primissime volte, tanti anni fa - sempre nel recitativo - delle masse locali che nella loro ingenua dizione davano attualità, vita ed insieme sapore medioevale alla rappresentazione.

Ma che scene stupende e che cornice impagabile! Quella volta del cielo stellato, quegli alberi, quelle mille luci intraviste fra il fogliame disseminato nel Pian d'Erba, che facevano pensare ad un cielo rovesciato, all'isolamento dell'Orto degli Ulivi, alla lontana Gerusalemme! E come fini e delicati i commenti musicali!

UN RICORDO PARTICOLARE?

Se mi chiedessero quale ho serbato, risponderei:

Il Signore si è avviato al supplizio. La scena rimane vuota. Lentamente entra la Madonna, si avanza desolata. Ad un tratto le si precipita incontro Pietro, l'apostolo che or ora ha rinnegato Gesù.

Egli grida a Lei tutto il suo rimorso, tutto il suo pentimento, tutto il suo dolore, lacerante dolore, ma non disperato - un baratro di dolore del figliuolo che corre dalla Mamma. Questo noi non lo leggiamo nel Vangelo, ma l'episodio è così umano ed il perdono si intravede così divino ed è un episodio così bello, così consolante e così San Pietro!

« QUELLI CHE NASCONO TUTTI BELLISIMO »

quelli che sposano sono tutti signori, quelli che muoiono sono tutti santi... » Fra questi ultimi c'è il vecchio tram che all'uscita di questo numero di « Fiamma » pare proprio sarà scomparso dalla faccia della Brianza. Sarà sostituito con moderne e confortevoli autovetture senza rotaia, nè fili. Lasciate che mandi di qui un saluto al povero vecchione tanto deriso, tanto vituperato, chiamato coi nomignoli più desiderosi, lumaca, battello, e che chiamava noi collo sferragliare della sua mole traballante, col suo fischio, con lo stridio delle rotaie « quando cambiava il tempo ». Diciamogli la nostra gratitudine per averci recato alla buona, come poteva, mezzo secolo fa, il progresso, per aver parte-

cipato ed essere stato tramite delle nostre gioie: arrivi, ritorni felici, gite festose - ai nostri, haimè, più numerosi dolori: partenze, visite tristi; per averci portato sulle sue robuste ossa, sulle ruote « quadrate » durante gli anni di ben due guerre e sempre, anche se con ritardo, bene o male, attraverso il solleone e la neve, il vento e gli acquazzoni.

Ricordiamo con riconoscenza i promotori del tram che lo vollero con perseverante entusiasmo.

I giovani diranno: il progresso, s'impone, sarebbe venuto per forza di cose. No, ciascuno porta il suo gradino alla costruzione del progresso ed è un gran merito di collaborare così al bene comune.

Chi ha assistito allora alla sollecitudine di quelle benemerite e care persone e le ricorda con affetto non può non invitarvi a madare alla loro memoria come alla Società STECAV ed a tutto il personale un pensiero di riconoscenza.

Fra chi ricorda c'è chi allora era giovane e non era affatto Barbariccia ma che viceversa adesso, oltre ad essere avanti con gli anni, ha avuto la fortuna (?) di diventare il vostro

BARBARICCIA.

LA SPOSA MODELLO

A Merano, il 25 aprile, hanno premiato tre spose. Non le più belle, ma le spose-modello per virtù. Quali virtù? Leggete quanto ne scrive Enzo Grazzini:

« In abiti semplicissimi, a fianco dei mariti, le tre donne sono salite su quel palcoscenico su cui portavano la rara bellezza della loro storia e del loro sacrificio, e hanno ricevuto, in un uragano di applausi, i ricchi doni assegnati a ciascuna di esse: doni per cinque milioni ad Anna Gellini; per un milione e trecentomila ad Anna Nizzoli e per un milione e duecentomila a Pina Costa. Un fusto da arcolaio, col puntale d'oro — simbolo della casa — è stato lo scettro della serata, ed è andato ad Anna Gellini, la prima moglie d'Italia, assieme a una grande candida bambola adorna di pizzi e di fiori d'arancio. Le altre quindici spose, entrate nella gara finale ed eliminate, hanno avuto anche loro un dono di 15 mila lire ciascuna.

Quale la storia della prima fra le premiate, Anna Gellini? Ecco. Incontrò l'amore sui banchi

della scuola, con le trecce sulle spalle. « Ci sposeremo », disse convinta la bambina. Anche Giorgio convinto le rispose: « Ci sposeremo ». I ragazzi possono fare certi annunci senza riserve, perché la vita, per essi, non ha alcuna riserva. Giorgio perse il padre a cinque anni. La guerra gli tolse più tardi la madre e una sorella. A quattordici anni, con tutto quel peso sulle spalle, si accorse che il suo destino gli affidava, con la responsabilità di se stesso, anche quella di due sorelle più piccole di lui, rimaste con lui nella casa vuota. « Non potremo sposarci mai più », disse ad Anna. Essa rispose: « Perchè, chi te lo ha detto? Si tratta di superare le prime difficoltà ».

E le « prime difficoltà », saggiamente previste da Anna, furono tante e gravi. Egli si era dovuto assoggettare ai lavori più umili, perché le due piccole sorelle, quando avevamo fame, gliene dicevano chiaramente, ed era giusto. Anna, che portava ancora le trecce sulle spalle, lo indusse a riprendere gli studi interrotti.

Egli era spesso stanco: e tutte le volte che era stanco si trovava accanto Anna a pregarlo di studiare. Lo condusse lei fino alla laurea, di anno in anno, di esame in esame, paziente e tenace. Allora, a laurea ottenuta, nel dicembre 1953, all'Università di Bologna, egli le ricordò quell'antico annuncio, di quando erano bambini, l'annuncio senza riserve: « Ci sposeremo ». Ma Anna fece i conti, e si accorse che lo stipendio di lui, così modesto, non sarebbe bastato. « Dunque? », egli chiese. « Dunque — essa rispose —, ci sposeremo senza dubbio, ma ci sposeremo un'altra volta ». Anna aveva in tasca una laurea in legge e la ripose in un baule per mettersi a studiare nuovamente e prendersi un diploma di assistente sociale. Studiò con accanimento per due anni di seguito, poi col diploma e col posto s'incamminò vittoriosamente verso l'altare. Egli, come dono di nozze, portava quelle due sorelle. Essa, come corredo, una sorella e la nonna. Ecco tutto, e sono felici. Giorgio ha ora 26 anni e lavora da oltre un anno presso la società R.N.R. per applicazioni elettroniche. Anna è da ora la prima moglie d'Italia ».

Beata Lei! Noi non possiamo che batterle le mani.

Leggete e diffondete LA FIAMMA

